

# LA NOTTE COME DIMENSIONE SIMBOLICA



**“Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte.”**

Kahlil Gibran

# INDICE

---

**Introduzione:** Il tema della notte nella sua dimensione simbolica

**Letteratura:** Giuseppe Ungaretti

**Poesia** “Veglia

**Storia:** Prima Guerra Mondiale

**Filosofia:** Nietzsche Friedrich Wilhelm

**Riassunto** Opera Così Parlò Zarathustra

**Inglese:** Eliot Thomas Stearn

**Prefazione** The Burial of the Dead

**Poesia** “The Burial of the Dead

**Scienza della Terra:** Le Stelle

## INTRODUZIONE

### La notte nella sua dimensione simbolica

La notte...un argomento che mi ha particolarmente colpito, sul quale si può dire molto, specialmente perché a secondo di come viene interpretata assume molteplici significati.

Vorrei partire da una domanda precisa: Che cos'è la notte per ognuno di noi? Cosa rappresenta? Per i poeti tal volta era ed è una musa ispiratrice, basti pensare a Giovanni Pascoli e alla sua poesia "Il gelsomino notturno", dove la notte racchiude nel suo seno e rende evidente, l'altrimenti impercettibile, presenza di piccoli esseri, di suoni, di fragranze, di fremiti indefinibili, che divengono per il poeta altrettanti echi simbolici, attraenti ed inquietanti allo stesso tempo, capaci di creare tensione emotiva e significatività al messaggio che vuol rappresentare.

Per gli astronomi altro non è che l'alternarsi del giorno, quell'intervallo di tempo tra il tramonto e l'alba, per altri è semplicemente la notte.

Secondo il mio pensiero la notte è simbolismo di oscurità, ed è proprio su questo che si basa lo svolgimento del tema.

Quando guardo la tv, leggo un giornale, mi rendo conto di come tutto è avvolto dalle tenebre.

Bambini derubati della loro innocenza, donne violentate, attentati kamikaze, guerre in nome di Dio! E allora mi chiedo, come può un uomo, come posso io non paragonare la notte a tutto questo? Con l'avvento della notte tutto sembra incupirsi, raffreddarsi; il sole, inteso come ultima speranza di luce, svanisce e cede il passo alle tenebre.

L'uomo moderno, secondo il mio parere e Socrate non me ne voglia, non è più quell'animale razionale, ma solo un buco nero che assorbe, che attrae tutto al suo interno.

Distrugge tutto, anche le cose a lui care, vivendo nell'eterno buio.

La cosa che più mi intimorisce è che sta diventando tutto un circolo vizioso, quasi che fare il male è ormai abitudine, l'eterna notte.

Se volgiamo lo sguardo all'indietro, notiamo di come altri, hanno paragonato la notte all'oscurità.

Il poeta Giuseppe Ungaretti la inserisce, la vede e la commenta nell'ode lirica "Veglia".

Questa poesia fa parte della raccolta "Il Porto Sepolto" (1917), scritte al fronte durante la Prima Guerra Mondiale.

I singoli termini esprimono la tragedia del poeta in trincea e dell'umanità nella guerra.

In questo caso la notte è la guerra, la morte; il poeta la vede negli occhi morenti del compagno, nelle sue mani tese come a cercare aiuto in un atto disperato, l'attaccamento alla vita.

Ungaretti negli occhi spenti del compagno, vede quel sole, quell'ultima luce, svanire e lasciare il passo alle tenebre.

Parlando di Ungaretti, delle trincee, di morte, la mente vola a quel tragico periodo, a quella notte così lunga e dolorosa che l'uomo dovette affrontare.

L'oscurità si abbatté sull'umanità il 23 luglio 1914, quando ebbe inizio la Prima Guerra Mondiale.

Il pretesto di tale conflitto fu l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero Austro-Ungarico, compiuto a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 da parte del nazionalista serbo-bosniaco Gavrilo Princip.

La prima guerra mondiale vide inizialmente lo scontro della Triplice alleanza: Germania e Impero Austro-Ungarico contro le nazioni dell'Intesa: Francia, Gran Bretagna e Russia.

Con lo svolgersi del conflitto, a seguito di varie alleanze altre nazioni vi presero parte.

Tra queste: Italia, Impero Ottomano (alleato con gli imperi centrali), Belgio, Canada, Australia, Stati Uniti, Serbia, Romania, Sudafrica e Nuova Zelanda. Il numero dei continenti coinvolti fu tale da poter definire la guerra come "mondiale", la prima nella storia dell'umanità.

Le perdite furono alte da entrambi gli schieramenti; per l'Italia i morti furono 650.000, i feriti 947.000 e i dispersi 600.000.

La notte più lunga dell'umanità, durata ben quattro anni (tre per l'Italia) e conclusasi il giorno 11 novembre 1918.

Il poeta inglese T. S. Eliot, durante un suo viaggio in Svizzera, ricordandosi di quella notte lunga, scrisse il poema “*The Waste Land*”.

L’opera che letteralmente significa “La Terra Desolata” è contemporaneamente la “*Terre Gaste*” dei poemi epici medievali, cioè un territorio devastato, sterile e mortale che devono attraversare i cavalieri per arrivare al Graal (uno dei simboli centrali del poemetto), e il mondo moderno, contrassegnato dalla crisi e dalla sterilità della civiltà occidentale, giunta forse al termine del suo percorso.

Ecco la notte, il buio nel cuore dell’uomo.

Il riferimento fatto alla Prima Guerra Mondiale dal poeta Eliot è evidente.

Non va ignorato il fatto che la prima guerra mondiale, terminata neanche quattro anni prima della pubblicazione del poemetto, era stata vissuta come un’inutile e folle strage che aveva dilapidato milioni di vite e portato quasi alla bancarotta le grandi nazioni europee.

Il filosofo tedesco Friedrich Wilhelm Nietzsche, invece, vede la notte come il nulla (nichilismo), come la morte di Dio, il crepuscolo di ogni certezza.

Con l’annuncio della “morte di Dio” egli vuole negare la necessità di porre un principio metafisico alla base del mondo e dell’uomo e rendere quest’ultimo responsabile della propria esistenza.

Abbatte senza pietà tutti i vecchi dogmi della metafisica, della scienza, di religione e dell’etica; il suo nichilismo rappresenta la conclusione inevitabile della metafisica occidentale per cui i concetti capitali che l’hanno caratterizzata (essere, verità, io, realtà e così via) si nullificano, si rivelano infondati, cioè niente. In questo nulla l’uomo sembra vivere in una condizione di orfano in cui inevitabilmente cerca e crea nuovi miti.

Il suo “Zarathustra” predica la morte di Dio e le idee del superuomo, ma alla fine anche lui ammetterà di essere arrivato troppo presto, lasciando intendere che l’umanità non è ancora pronta ad accettare che in realtà Dio è morto, che è ancora troppo attaccata ai vecchi dogmi.

In Scienze della Terra e precisamente in astronomia la notte è simbolismo di sistemi solari, di satelliti, di pianeti e di stelle.

Ma cosa sono le stelle?

Una stella è un corpo celeste che brilla di luce propria. Il termine in astronomia si riferisce propriamente ad un’enorme e luminosa sfera di plasma (gas altamente ionizzato ad elevate temperature) che genera energia nel proprio nucleo attraverso processi di fusione nucleare; tale energia è irradiata nello spazio sotto forma di onde elettromagnetiche e neutrini.

Buona parte degli elementi chimici più pesanti dell’idrogeno e dell’elio (i più abbondanti nell’Universo) vengono sintetizzati nei nuclei delle stelle tramite il processo di nucleosintesi.

La stella più vicina alla Terra è il Sole, sorgente di gran parte dell’energia del nostro pianeta.

Le altre stelle, ad eccezione di alcune supernovae, sono visibili solamente durante la notte come dei puntini luminosi, che appaiono tremolanti a causa degli effetti distorsivi operati dall’atmosfera terrestre (*seeing*).

A conclusione di quanto detto, tengo a precisare che non vedo la vita dal punto di vista negativo, anzi al contrario; sono talmente ottimista e spero che un giorno il sole torni a risplendere di nuovo su questo mondo dilaniato da tanto odio, ma per il momento è notte.

## LETTERATURA

### GIUSEPPE UNGARETTI

Giuseppe Ungaretti nasce ad Alessandria d’Egitto nel 1888 e morirà a Milano nel 1970.

Il padre e la madre erano di Lucca, costretti ad immigrare per via delle loro idee anarchiche.

Nel 1906 incontra il suo conterraneo Enrico Pea, scittore, poeta ed impresario teatrale.

Nel 1912 lascia l’Egitto e si reca a Parigi dove frequentò per due anni le lezioni, in particolare quelle di Bergson, di Bédier e di Strowschi, alla Sorbonne e al Collège de France.

Venuto a contatto con l'ambiente artistico internazionale, conobbe Picasso, De Chirico, Modigliani, Palazzeschi, Papini.

Con quest'ultimo inizio la collaborazione alla rivista "Lacerba", dove pubblicò le sue prime poesie. Tornato in Italia nel 1914, si schiera con gli interventisti (Mussolini, la Destra, D'Annunzio) a favore della guerra.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale e con l'ingresso dell'Italia in guerra il 24 maggio 1915, si arruola volontario nel 19° reggimento di fanteria distaccato sul Monte Carso.

Al seguito di questa esperienza pubblicherà nel 1916 la raccolta di poesie "Il Porto Sepolto".

Nel 1918 il reggimento di Ungaretti andò a combattere in Francia e alla fine della guerra il poeta vi rimase dapprima come corrispondente del giornale fascista "Il Popolo d'Italia", poi come impiegato all'Ambasciata Italiana.

Nel 1919 pubblicò i versi in francese de "La Guerre".

Gli anni venti segnarono un cambiamento nella vita privata e culturale del poeta.

Egli aderì pienamente al fascismo firmando il Manifesto degli intellettuali fascisti nel 1925 e nel 1928 ebbe una vera conversione religiosa.

Nel 1931, inviato speciale per La Gazzetta, si reca in Egitto, in Olanda ed in Corsica.

Raccoglierà così il frutto delle esperienze vissute in *Il povero nella città* che sarà pubblicato nel 1949 e *Il deserto e dopo* che vedrà la luce solamente nel 1961.

Nel 1936, durante un viaggio in Sud America venne invitato ad insegnare letteratura italiana presso l'Università di San Paolo del Brasile e decise così di trasferirsi con tutta la famiglia a San Paolo dove rimarrà fino al 1942 e dove nel 1939 morirà il figlio Antonietto, all'età di nove anni, per un'appendicite mal curata, lasciando il poeta in uno stato di grande dolore che si risentirà anche in molte delle poesie raccolte ne *Il dolore* del 1947 e in *Un grido e paesaggi* del 1952.

Nel 1942 Ungaretti ritornò in Italia e venne nominato Accademico d'Italia e *per chiara fama* professore di letteratura moderna e contemporanea presso l'Università di Roma, ruolo che mantenne fino al 1958 e poi - come "fuori ruolo" fino al 1965.

In Italia si fece conoscere con le sue intense letture di poesie che fecero scoprire la vena poetica ad Elio Fiore.

Caduto il regime fascista, il poeta si adattò al nuovo clima del dopoguerra e venne sempre rispettato da tutti e, pur ritenendosi poeta ufficiale, fu sempre disponibile e attento ad accogliere i nuovi echi della letteratura nascente. Pubblicò altre raccolte e volumi e si dedicò con entusiasmo a quei viaggi che gli davano modo di diffondere la sua poesia tenendo ovunque conferenze, letture delle sue poesie e ottenendo premi, come il "Premio Montefeltro" nel 1960, il premio Etna-Taormina nel 1966 e il premio internazionale dell'Oklahoma negli Stati Uniti che gli costò un faticoso viaggio. Nella notte tra il 31 dicembre 1969 e il 1° gennaio 1970 scrisse l'ultima poesia *L'impietrito e il velluto* pubblicata in una cartella litografica il giorno dell'ottantaduesimo compleanno del poeta. Morì a Milano nella notte tra il 1° e il 2 giugno.

I funerali si svolsero a Roma, nella Chiesa di San Lorenzo fuori le Mura il 4 giugno. Non vi partecipò alcuna rappresentanza ufficiale del governo italiano.

Di Ungaretti possiamo dire che fu il padre dell'ermetismo.

Lo stile è scarno, ermetico e sintetico poiché fa della parola il centro espressivo della poesia, un esempio è dato dalla poesia intitolata *Mattino*. La metrica è libera, non ci sono rime e il verso è spesso brevissimo. Tramite analogie tra oggetti e sentimenti Ungaretti è capace di comunicare sinteticamente intuizioni altrimenti indecifrabili. Queste caratteristiche lo avvicinano molto ai poeti ermetici. Attraverso flash e frasi scomposte, Ungaretti riesce a descrivere un ambiente con parole che hanno un significato più profondo di quanto si possa superficialmente avvertire. Un esempio è la poesia *Fratelli*, nella quale il poeta descrive come i suoi compagni di trincea, ma anche i suoi nemici, siano per lui fratelli, dato che una cosa li accomuna, sono tutti uomini che subiscono e percepiscono allo stesso modo le atrocità portate dalla guerra.

**VEGLIA****Di G. Ungaretti**

Questa lirica fa parte della raccolta di poesie "Il Porto Sepolto" (1917), scritte al fronte durante la Prima Guerra Mondiale. I singoli termini esprimono la tragedia del poeta in trincea e dell'umanità nella guerra. Il tema tipico dell'assenza è presente nella prima parte della lirica che poi volge ad una riscoperta della vita. Tutta la formazione poetica di Ungaretti confluisce, in forma originale, in questi versi. Il Porto Sepolto farà poi parte della raccolta "Allegria di naufragi" (poi semplicemente "L'Allegria").

**Tema:** una stretta vicinanza alla morte scatena un forte attaccamento alla vita.

**Metrica :** versi liberi

Cima Quattro, il 23 Dicembre 1915

Un'intera nottata  
 buttato vicino  
 a un compagno  
 massacrato  
 con la sua bocca  
 digrignata<sup>1</sup>  
 volta al plenilunio<sup>2</sup>  
 con la congestione  
 delle sue mani<sup>3</sup>  
 penetrata  
 nel mio silenzio  
 ho scritto  
 lettere piene d'amore  
 Non sono mai stato  
 tanto  
 attaccato alla vita

**Note**

1-Digrignata: la bocca che mostra i denti in una smorfia di dolore.

2-Plenilunio: fase della luna in cui essa è tutta illuminata ( luna piena )

3-Congestione delle mani: mani gonfie e livide per il ristagno di sangue

**Parafrasi letterale**

Ho passato tutta la notte vicino ad un compagno morto, con la bocca aperta in una smorfia di sofferenza rivolto verso la luna, con le mani gonfie e arrossate dal dolore. Intanto io mi sento, più che mai, attaccato alla vita e scrivo lettere piene d'amore

**Commento**

Il poeta ci presenta una cruda immagine della guerra di Trincea , durante la Prima Guerra Mondiale. Parla di una notte intera passata a fianco di un compagno ucciso, con il volto contratto in una smorfia di dolore e le mani gonfie e livide per il ristagno di sangue, tese come se avesse voluto chiedere aiuto. In contrasto con questa immagine così dolorosa, il poeta sente trionfare la vita sulla morte e si sente capace di scrivere poesie d'amore per gli altri.

La struttura sintattica è sorretta da participi passati (buttato, massacrato,digrignata...)

Si tratta di una sintassi semplice a segmenti, una forma di "espressionismo" poetico. Anche la metrica è nuova con quel variare di versi più o meno brevi e di frequenti a capo fuori di ogni regola i quali obbligano la voce a sostare, quasi a scandire le sillabe e ad accentuare il valore e il suono.

## STORIA

### PRIMA GUERRA MONDIALE

#### INTRODUZIONE

La Prima Guerra Mondiale viene combattuta dal 1914 al 1918, da ventotto nazioni, raggruppate negli opposti schieramenti delle Potenze Alleate (Gran Bretagna, Francia, Italia dal 1915, Stati Uniti) e degli Imperi Centrali (Austria-Ungheria, Germania, Turchia e Bulgaria).

La causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale viene attribuito all'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono austroungarico, per mano del nazionalista serbo Gavrilo Princip.

Tuttavia le vere cause sono da identificare nelle contrastanti mire imperialistiche delle potenze europee, cresciute in un clima di esasperato nazionalismo.

Nel 1898, i contrapposti interessi di Francia, Gran Bretagna e Germania alimentarono uno stato di costante tensione internazionale, che spinse i governi ad armare eserciti sempre più numerosi.

I tentativi di fermare questa corsa al riarmo furono inutili e a nulla valsero le conferenze dell'Aia del 1899 e del 1907.

Lo zar Nicola II convocò all'Aia i rappresentanti di 26 paesi per discutere la riduzione degli armamenti e la regolamentazione della guerra. Nonostante l'istituzione di una Corte permanente d'arbitrato per la risoluzione dei conflitti, la conferenza si rivelerà un fallimento per l'impossibilità di applicare le risoluzioni adottate.

Successivamente, con la questione Balcanica e l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, si aprirà un'altra crisi che porterà all'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando.

#### LA DICHIARAZIONE DI GUERRA E L'INIZIO DEL CONFLITTO

Il governo di Vienna, ritenendo che dietro l'omicidio di Francesco Ferdinando vi sia il movimento nazionalista serbo, si assicurò l'appoggio tedesco, inviando così un ultimatum alla Serbia.

Da questo momento la situazione precipita.

Il 28 luglio l'Austria dichiara guerra alla Serbia.

Il 1° agosto la Germania alla Russia e alla Francia.

Il 3 agosto la Germania invade il Belgio.

Il 5 agosto la Gran Bretagna entra in guerra in appoggio ai belgi.

Il 23 agosto il Giappone si allea con Francia e Gran Bretagna, dichiarando guerra alla Germania del Reich e attaccando così i suoi possedimenti asiatici.

Il 5 settembre 1914 veniva firmato il trattato che sanciva l'alleanza tra Francia, Gran Bretagna e Russia.

Ma cosa succede in Italia, mentre il mondo si prepara ad affrontare la più grande e devastante guerra?

L'Italia rimane neutrale, dichiarandosi comunque alleata al fianco di Germania, Austria-Ungheria.

Nel frattempo ha inizio la guerra, che dapprima doveva essere una guerra lampo, che vedrà l'attuazione del "**Piano Schlieffen**" che prendeva il nome dal Capo di Stato Maggiore che lo aveva ideato e che era stato affidato al Generale Helmuth von Moltke.

Il piano consisteva in una rapida azione di attacco contro la Francia, ma che ben presto si trasformerà in una guerra statica, di trincea, di logoramento che vedrà protagonisti l'assalto con la baionetta, l'artiglieria e per la prima volta l'uso di armi chimiche, oltre che il crearsi di diversi fronti.

Il 29 ottobre 1914 entra in guerra la Turchia che collaborerà subito con la Germania nel bombardamento navale delle coste russe del Mar Nero e l'invasione del Caucaso

Arriviamo così all'anno 1915.

In Italia il clima è teso e si decide sul da farsi.

L'Italia vede, con la partecipazione alla guerra, un'occasione di allargare i propri confini territoriali al nord.

Si creano due schieramenti, **Interventisti** e **Neutralisti**.

I primi sono a favore dell'ingresso in guerra e vi troviamo D'Annunzio, Mussolini, nazionalisti, repubblicani.

I secondi invece sono sfavorevoli e vi troviamo Giolitti, la sinistra, i cattolici, i socialisti.

Alla fine si deciderà per l'intervento.

Il 26 aprile 1915 l'Italia firmerà, in gran segreto, il trattato di Londra che la vede schierata al fianco di Russia, Gran Bretagna e Francia.

Il 24 maggio 1915 dichiara guerra all'Austria-Ungheria.

Le prime quattro battaglie dell'Isonzo ebbero un esito incerto per le forze italiane che fallirono l'obiettivo di sfondare le truppe austriache e conquistare Trieste.

Il 1916 fu un anno segnato dalla quinta battaglia dell'Isonzo e da un'offensiva austriaca in Trentino, cui risultati comunque furono annullati dalla reazione italiana.

Tra agosto e novembre vi furono altre quattro battaglie sull'Isonzo ancora senza risultati se non la conquista il 9 agosto di Gorizia.

Nel frattempo l'esercito serbo e russo, si univano all'esercito italiano per guidare un'azione congiunta contro le truppe bulgare e tedesche..

Sempre nello stesso anno, il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson cercò di spingere al negoziato le potenze belligeranti sulla base di una "pace senza vittoria".

A fine anno il governo tedesco rese nota la disponibilità in tal senso degli Imperi Centrali, alla quale tuttavia la Gran Bretagna non diede credito.

Nel gennaio del 1917, la posizione di Wilson riguardo alla guerra mutò notevolmente.

La Germania annunciò che a partire dal 1° febbraio 1917 sarebbe ricorsa alla guerra sottomarina indiscriminata contro le imbarcazioni in arrivo ed in partenza dalla Gran Bretagna.

Così, il 3 febbraio il presidente Wilson decise di sospendere le relazioni diplomatiche con la Germania, seguito da diverse nazioni dell'America latina.

Il 6 aprile 1917 gli Stati Uniti entrano in guerra.

Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, il governo degli USA organizza rapidamente una forza di spedizione in Europa al comando del generale Pershing.

Entro la fine di maggio 175.000 soldati americani erano già dislocati in Francia; sarebbero ammontati a quasi 2.000.000 verso la fine della guerra.

Sempre nel 1917 i tedeschi dovettero ammettere di aver fallito l'embargo e la guerra sottomarina; infatti, già agli inizi del 1918, gli alleati producevano più navi di quanto i tedeschi riuscivano a distruggere.

Nel 1917, in Russia succede qualcosa.

L'insurrezione popolare contro il governo imperiale, portò lo Zar Nicola II detto "l'ultimo" ad abdicare il trono.

Appena insediato, il governo provvisorio, si impegnò a proseguire la guerra, ma la successiva Rivoluzione bolscevica del 6-7 novembre e del 24-25 ottobre, guidata da Lenin, avrebbe portato al ritiro della Russia dal conflitto mondiale.

Il 20 novembre 1917, il nuovo governo offrì alla Germania la sospensione delle ostilità: l'armistizio venne firmato il 15 dicembre dai rappresentanti di Russia, Germania e Austria.

Ritorniamo in Italia.

Durante i primi otto mesi dell'anno, nonostante le carenze in effettivi, artiglieria e munizioni, le forze italiane al comando del generale Luigi Cadorna, proseguirono gli sforzi per sfondare le difese austriache sul fiume Isonzo e conquistare Trieste (decima-undicesima battaglia dell'Isonzo), senza alcun risultato.

Una decisiva svolta la daranno invece, alla fine del 1917, le truppe austro tedesche.



Nove divisioni austriache e sei tedesche, provenienti dall'ormai inattivo fronte orientale, si abbattano sulle truppe italiane costringendole ad una ritirata disordinata (Caporetto).

Giunti sulle sponde del Fiume Piave però, le truppe italiane si fermano creando così una barriera contro le forze nemiche, sbaragliandole.

In novembre, truppe inglesi e francesi giunsero di rinforzo, mentre Cadorna veniva sostituito dal Generale Armando Diaz.

## 1918, LA FINE DELLA GUERRA

Il 3 marzo 1918, la Russia firmò la pace di Brest-Litovsk, che poneva ufficialmente fine alla guerra con gli Imperi Centrali.

In settembre, 700.000 alleati, portarono un massiccio attacco contro le truppe nemiche di stanza in Serbia, costringendo la Bulgaria a chiedere l'armistizio.

Sul fronte Italo-Austriaco, l'esercito italiano raggiunse la decisiva vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre-4 novembre).

Il 3 novembre Trieste cadde in mano italiana, così come Fiume.

La sconfitta fece crollare in un clima di ostilità l'impero asburgico: cechi, slovacchi e slavi del Sud proclamarono la loro indipendenza.

L'imperatore Carlo I abdicò e il giorno seguente un moto rivoluzionario popolare proclamò la Repubblica austriaca, mentre gli ungheresi istituivano un governo indipendente.

Anche la campagna in Palestina si concluse vittoriosamente.

Le forze francesi conquistavano il Libano e la Siria.

Il governo Ottomano chiese allora l'armistizio, firmato il 30 ottobre.

La disfatta militare della Germania ebbe notevoli conseguenze.

L'Imperatore Guglielmo II abdicò e cercò rifugio in Olanda, mentre in Germania veniva proclamata la Repubblica (9 novembre 1918).

La guerra, il giorno 11 novembre 1918 con la firma della Germania sull'armistizio di Rethondes, era finita.

## I TRATTATI DI PACE

Durante la conferenza di Versailles, che vide riunite le 27 nazioni vincitrici della guerra tra il gennaio 1919 e l'agosto del 1920, furono concluse le paci separate con le potenze sconfitte.

Nonostante la speranza che gli accordi raggiunti alla fine della guerra potessero ristabilire una pace duratura, la prima guerra mondiale pose al contrario le premesse di un conflitto ancor più devastante.

Gli Imperi centrali dichiararono la loro accettazione dei "Quattordici punti" del presidente Wilson.

Al contrario, gli Alleati europei si presentarono alla conferenza di Versailles e a quelle successive determinati a esigere dagli Imperi centrali riparazioni equivalenti all'intero costo della guerra, nonché a spartirsi tra loro i territori e i possedimenti delle nazioni sconfitte.

## VITTORIA MUTILATA

Con la locuzione **Vittoria Mutilata** si intese indicare la convinzione diffusa fra gli ambienti nazionalisti e reducistici del primo dopoguerra che l'Italia non avesse ricevuto una sufficiente ricompensa per il suo contributo alla vittoria dell'Intesa sugli Imperi Centrali nell'autunno del 1918. La locuzione è una delle invenzioni retoriche di maggiore successo di Gabriele D'Annunzio.

In pratica non vennero mantenuti i patti stipulati nel trattato di Londra quattro anni prima.

Con l'incapacità del governo italiano di risolvere il problema dei confini orientali e delle colonie, iniziò ad agitarsi in tutto il Paese un forte senso di disagio, che fu alimentato dalla stampa e dagli

intellettuali, particolarmente d'Annunzio e i Futuristi: in molti ambienti si diffuse la convinzione che gli oltre seicentomila morti della guerra erano stati "traditi", mandati inutilmente al macello, e tre anni di sofferenze erano servite solo a distruggere l'Impero asburgico ai confini d'Italia per costruirne uno nuovo e ancora più ostile ad essa.

Inoltre, la sorte di Fiume e Zara e delle altre località ed isole dalmate la cui popolazione era prevalentemente italiana, commuoveva buona parte dell'opinione pubblica del paese, anche e soprattutto per a seguito delle intense campagne di propaganda condotte dalla stampa nazionalista e mussoliniana.

La reazione alla fine fu rabbiosa: attorno a Benito Mussolini si mobilitò un movimento rivoluzionario che a Piazza San Sepolcro a Milano ebbe il suo battesimo come fascismo, e pochi mesi dopo, Gabriele d'Annunzio spinse dei reparti del Regio Esercito ad ammutinarsi per andare ad occupare Fiume, che fu inizialmente dichiarata annessa all'Italia; di fronte ai tentennamenti del governo italiano, fu quindi proclamata indipendente in attesa di ricongiungimento alla madrepatria.

Il *leitmotiv* della **vittoria mutilata** divenne allora uno dei principali temi di propaganda e rivendicazione del fascismo, che se ne servì per accusare i deboli governi postbellici e gli altri partiti di aver indebolito il paese e diffuso fra i lavoratori l'opinione che i diritti dell'Italia non fossero degni di adeguata difesa.

Le successive intese italo-iugoslave a Rapallo non risolsero la questione per l'opinione pubblica nazionalista e fascista, anzi, acuirono il problema, facendo apparire ancora più debole il governo e offrendo al fascismo un facile argomento utile a sostenere la propria causa e crearsi simpatie nel Paese.

## BILANCIO DELLA GUERRA

La guerra era durata 4 anni, 3 mesi e 14 giorni, causando circa 12 milioni di morti tra militari e civili.

Un'intera generazione di europei venne falciata dalla carneficina.

Ancora più grave furono gli effetti sul piano economico.

La riorganizzazione delle industrie dalla produzione militare a quella civile e il riassetto di un intero sistema economico-finanziario, furono solo alcuni dei problemi del dopo guerra.

La guerra aveva generato un enorme disavanzo nei bilanci statali, sollecitati alla spesa dalle esigenze militari.

Inoltre bisognava trovare un lavoro per i milioni di reduci dal fronte.

## FILOSOFIA

### Nietzsche, Friedrich Wilhelm

Nasce a Rocken nel 1844 e muore a Weimar nel 1900.

Figlio di un pastore luterano, Nietzsche rimase orfano in tenera età e venne allevato dalla madre.

Inizia gli studi presso la scuola teologica di Pforta, studiò filologia classica presso le università di Bonn e Lipsia, diventando docente di lingue e letteratura greca all'età di 25 anni presso l'università di Basilea.

Fu amico del musicista Wagner, ma il loro rapporto si ruppe nel 1878.

La salute cagionevole lo costringe ad abbandonare gli insegnamenti.

Visse errando per l'Europa e soggiornando a lungo anche in Italia.

Nel 1889 fu colto da una grave forma di pazzia da cui non si riprese più.

Ricoverato dapprima in clinica e poi curato dalla sorella Elisabeth, morì nel 1900.

Tra le sue opere si ricordano: "La nascita della tragedia dallo spirito alla natura; Così parlò Zarathustra; L'Anticristo".

## PENSIERO FILOSOFICO DI NIETZSCHE APOLLINEO E DIONISIACO

Studio della cultura greca, in particolare dei filosofi presocratici, nella “Nascita della tragedia”, Nietzsche, avanzò non solo una ipotesi relativa alle origini del teatro tragico dei greci, ma ritrovò nelle opere di Eschilo e di Sofocle lo spirito Dionisiaco.

Per Nietzsche, ognuno di noi, al suo interno ha due tipi di spiriti: il **Dionisiaco** e l'**Apollineo**.

Il primo, è lo spirito della vita spensierata, felice, che riprende appunto la cultura dionisiaca che nient'altro era che la divinità Dioniso (il Dio Bacco per i romani), il Dio del vino, della festa e che era in netto contrasto con lo spirito Apollineo (del Dio Apollo), che simboleggia l'equilibrio perfetto, di una vita tranquilla.

Nietzsche si trova perfettamente d'accordo con Socrate, quando quest'ultimo affermerà che l'uomo è animale razionale, capace di pensare, di riflettere e ragionare; ma sarà lo stesso Nietzsche a denigrare il filosofo greco dandogli la colpa di essere il padre della decadenza della cultura occidentale, dichiarando che da Socrate nasce il razionalismo (apollineo) della civiltà.

Ma un altro punto che vede i due filosofi contrapporsi è quella della vita dopo la morte.

Socrate dirà che non teme la morte, in quanto a morire è il corpo ma l'anima no; essa vive e continua a fare ciò che faceva prima, nel caso di Socrate continuerà a dialogare.

Quindi e come se gettasse le basi del cristianesimo, la vita dopo la morte, la resurrezione, temi che Nietzsche rifiuta.

## CREPUSCOLO DELLE CERTEZZE LA CRITICA ALLA MORALE, NICHILISMO, MORTE DI DIO, SUPERUOMO

Nietzsche mette in discussione tutte le certezze dell'uomo (religione, metafisica, dell'etica).

Secondo Nietzsche l'occidente ha costruito sistemi di credenze, dottrine e obbligazioni morali, presentandole come vere, giuste: esse però finiscono con il reprimere la dimensione vitale e istintuale dell'uomo.

La **morale** ad esempio ha assoggettato la vita a valori che si vogliono assoluti, ma che invece sono il prodotto di fattori e istinti umani.

Il suo **nichilismo** rappresenta la conclusione inevitabile della metafisica occidentale per cui i concetti capitali che l'hanno caratterizzata (essere, verità, io, realtà e così via) si nullificano, si rivelano infondati, cioè niente.

In questo nulla l'uomo sembra vivere in una condizione di orfano in cui inevitabilmente cerca e crea nuovi miti.

Da questo nulla, l'uomo sembra non uscirne.

Nietzsche afferma che l'uomo ha creato la figura di Dio per avere qualcuno superiore a lui a cui rivolgersi nel momento di difficoltà, bisogno, di rabbia, a volte dandogli delle colpe che in realtà, secondo il filosofo, sono solamente debolezze dell'uomo stesso.

Basta riflettere che Dio ha tutte quelle caratteristiche che l'uomo non ha: è immortale, e il creatore di tutte le cose.

L'uomo può uscire dal nulla solo con la **morte di Dio**.

Per morte di Dio, Nietzsche, intende affermare che nell'età moderna i valori trascendentali della morale, le illusioni metafisiche (la descrizione dei tratti universali dell'essere, quelli cioè che definiscono complessivamente la realtà e che – si presume – caratterizzerebbero ogni possibile universo) e le credenze religiose hanno ormai perduto la loro efficacia.

Nell'opera **Così parlò Zarathustra**, possiamo notare come il protagonista altro non è che lo scrittore, in cerca di Dio.

Un momento fondamentale e quando Zarathustra, ormai lontano da anni dalla sua città, ritorna a Vacca Pezzata e si dirige al mercato.

Cammina tra la folla, gridando “Cerco Dio”, ma la folla ride di lui, lo vede come un pagliaccio.

Allora Zarathustra annuncia la morte di Dio, ma la gente non capisce e continua a ridere, ed in questo momento che Zarathustra-Nietzsche esclama la frase “Sono arrivato troppo presto”.

Cosa vuol dire questa frase? L’interpretazione è chiara.

La società moderna, l’uomo di oggi è ancora troppo legato ancora a tutti quei valori che Nietzsche rifiuta, che addirittura abbatte senza pietà, legato ancora a tutti i dogmi (verità rivelata che come tale segna i confini essenziali della fede).

Ed è qui che entra in gioco il superuomo.

Il superuomo è colui che afferma la vita accettandone la sofferenza, il dolore e le contraddizioni che l’accompagnano con gioioso (dionisiaco) amore per l’esistenza; è un creatore di valori ed è per questo privo di valori fissi e immutabili, vivendo al di là del bene e del male.

Il superuomo si erge a Dio, diventa lui il creatore.

L’uomo moderno per trasformarsi in superuomo deve seguire le tre trasformazioni, citate in Così parlò Zarathustra: “**Il cammello, il leone, il fanciullo**”.

Il cammello è l’uomo che teme e riverisce, che si piega davanti alla grandezza di Dio assumendo volontariamente su di sé i grandi tormenti del mondo.

Il suo motto è “tu devi”.

L’uomo poi diventa leone quando combatte contro la morale che gli è stata imposta riconoscendo il suo stato di alienazione precedente, ed il suo motto è “io voglio”.

Il leone comunque possiede una “libertà da...” e non una “libertà di...”, per cui deve diventare fanciullo, che rappresenta l’innocenza.

Il suo motto è “io sono”.

Il superuomo è soprattutto colui che vuole l’eterno ritorno dell’uguale.

Tale concetto, che rinvia a una concezione circolare del tempo risalente alla filosofia greca, comporta nel pensiero di Nietzsche non tanto una visione cosmologica e fatalistica per cui ogni evento ritorna eternamente, quanto una nuova prospettiva di adesione alla vita; quella per cui il superuomo vive l’attimo presente in modo tale da desiderare di riviverlo sempre.

## COSÌ PARLO ZARATHUSTRA

In **Così parlò Zarathustra** (1883-85) Nietzsche affronta il compito di **pensare l’uomo e il mondo dopo che “Dio è morto”** o dopo che noi l’abbiamo ucciso, senza essere consapevoli della “grandezza di quest’azione”. Dopo il nichilismo nel quale si sono dissolti i valori della tradizione platonico-cristiana, abituata a porre un altro mondo dietro questo mondo, Zarathustra insegna a **essere “fedeli alla terra”** servendone il senso in novità di spirito, di virtù e di valore. Stabilire il senso della terra in modo nuovo non vuol dire però assegnargli uno scopo o una meta centrale. Sotto questo profilo Zarathustra **dichiara la razionalità “impossibile”** ed esalta le prospettive affrancate da ogni asservimento ad una volontà estrinseca: piuttosto, le cose preferiscono danzare “*sui piedi del caso*”. Ma in Nietzsche si dà un’altra volontà, intrinseca alle cose, chiamata a trasformare ogni “così fu” in un “così volli che fosse”, compreso l’atto stesso del volere. Per questo motivo **il caso viene trasfigurato da una decisione che lo vuole come necessità**, e a sua volta la necessità si dà solo nel caso. Lo sviluppo della **dottrina dell’eterno ritorno all’identico** vuole attribuire un fondamento di senso a ciò che non s’intende lasciare alla condizione di causalità assoluta. Sulle ceneri del nichilismo portato alle sue estreme conseguenze, ciò mette in luce l’intento costruttivo di Nietzsche: **il divenire concepito come “eterno anello dell’essere”**, nella circolarità di piacere e di dolore, **consente di amare il mondo** (*amor fati*) e di riscattarlo in modo immanente. Questo riscatto esige il tramonto della visione tradizionale dell’uomo, il quale deve sapersi smascherare mantenendo intatta la capacità creativa “per costruire la casa all’oltreuomo”.

In **Così parlò Zarathustra** i contenuti non sono l’essenziale per Nietzsche: in quest’opera ciò che conta è il dettaglio, la singola visione, il tempo, il colore musicale, piuttosto che non i pensieri di fondo. Questo non inteso in modo letterale, ma filosoficamente. Piuttosto la forma è rivelatrice di

un tentativo particolare di comunicazione, dove **ciò che importa** è anzitutto **quello che vuol essere comunicato**. Poesia e filosofia consistono in questo: rievocare, collegare (in un certo modo e in una certa forma) immagini, sentimenti e concetti preesistenti.

La melanconia di Zarathustra, i suoi lunghi silenzi, i sogni orrendi, l'ora senza voce, alludono di continuo ad una **natura precocemente armata contro la vita**, esposta al contagio pessimistico. Ma non c'è solo sensibilità, ma anche reattività, quella di un superuomo che declassa la ragione e afferma di nuovo la naturalità. Zarathustra è il "senzadio" per eccellenza, il sostenitore della teoria del superuomo e dell'eterno ritorno.

Dopo essersi allontanato dalla sua città che aveva 30 anni e dopo averne passati 10 sui monti, in un luogo ameno e isolato, in compagnia di se stesso e dei suoi amici animali, all'età di 40 anni sente il bisogno di tornare in mezzo agli uomini per metterli a conoscenza della teoria del superuomo, per insegnare loro ad apprezzare il mondo terreno per quello che è, senza vivere aspettando un presunto mondo ultraterreno che non può che non esserci.

Zarathustra fa il suo arrivo in città e al vedere una folla non può resistere e allora pronuncia la teoria del superuomo (**oltreuomo**), sostenendo che l'uomo in sé non sia un punto di arrivo, ma di partenza per dare un qualcosa di più, il superuomo appunto; questi afferma la vita accettandone la sofferenza, il dolore e le contraddizioni che l'accompagnano con gioioso (dionisiaco) amore per l'esistenza; è un creatore di valori ed è per questo privo di valori fissi e immutabili, al di là del bene e del male, artefice di una "morale autonoma".

È particolarmente forte e carica di significati la definizione di uomo come cavo teso tra bestia e superuomo: spetta a ciascuno di noi scegliere la parte verso la quale "forzare". Tuttavia la folla non apprezza le parole di Zarathustra, sentendosi incapace di dar vita al superuomo, e preferisce assistere allo spettacolo del funambolo, uno spettacolo che non mette in crisi le loro concezioni e non stravolge un mondo che a loro pareva consolidato, come invece fa Zarathustra. Ecco che il funambolo cammina sul filo teso tra due torri, un cavo teso proprio come è l'uomo per Nietzsche; improvvisamente però egli precipita e si schianta al suolo: è il destino dell'uomo dai bassi ideali, che si ostina a seguire la tradizione del bene e del male, senza lasciarsi ammaestrare dagli insegnamenti di Zarathustra. Una volta precipitato, egli è ancora in vita, ma gli resta poco prima di morire. Zarathustra gli si avvicina incuriosito ed egli fa le sue ultime riflessioni prima della morte, cercando di immaginare, secondo la tradizione religiosa, che cosa gli toccherà dopo la vita.

Il funambolo, in fin di vita, accetta quanto Zarathustra gli dice e nell'atto di esalare l'anima cerca di protendere la sua mano verso quella di Zarathustra per ringraziarlo. Successivamente il saggio Zarathustra espone la grande teoria delle tre metamorfosi per diventare superuomini. Attraverso le tre figure del cammello, leone, fanciullo, Nietzsche riesce a spiegare il procedere umano verso la propria autoliberazione dagli idoli della superstizione e della colpa (religione e morale) verso l'innocenza dionisiaca del superuomo. Il cammello rappresenta l'uomo che teme e riverisce, che si piega davanti alla grandezza di Dio assumendo volontariamente su di sé i grandi tormenti del mondo. L'uomo poi diventa leone quando combatte contro la morale che gli è stata imposta riconoscendo il suo stato di alienazione precedente. Ma il leone possiede una "libertà da..." e non una "libertà di..." e allora per dare nuove leggi il leone deve diventare fanciullo, che rappresenta l'innocenza. I motti sono "tu devi" per il cammello, "io voglio" per il leone e "io sono" per il fanciullo.

Ma Zarathustra porta un insegnamento non coglibile da tutti, ma indirizzato a pochi, agli uomini superiori: il messaggio di fondo è sempre lo stesso, mantenersi fedeli alla terra senza credere in un **"mondo dietro il mondo"**. Dall'esperienza cittadina Zarathustra arriva a capire che gli uomini non riescono a comprendere fino in fondo le sue teorie, lo ritengono *ancora qualcosa di mezzo tra un pagliaccio e un cadavere*. D'altronde Zarathustra, in seguito, cercherà di indurre gli uomini superiori a tenersi lontano dal "volgo".

È evidente che il popolo non vorrà mai riconoscere l'esistenza di uomini superiori (superuomini), un po' perché legato alla tradizione cristiana che vuole gli uomini tutti uguali a Dio, un po' perché

si cerca cioè di tirare giù dal suo volo l' uomo superiore , per riportarlo al livello degli altri uomini , a terra . Ecco allora che il principale nemico di Zarathustra diventa lo " spirito di gravità " , questa forza che attira ogni cosa verso terra , impedendo all' uomo di elevarsi verso il cielo.

Nietzsche dichiara guerra allo spirito di gravità ; L' uomo che deve essere superato ripete incessantemente Zarathustra per tutta l' opera , e il primo grande passo da fare per superarlo e lasciarsi alle spalle tutta la tradizione religiosa , più che mai quella cristiana col suo Dio nel quale *è dichiarata inimicizia alla volontà di vivere* ( l' Anticristo ) , un Dio che limita la potenza umana ; il vero Dio diventa l' uomo , anzi , il superuomo.

Zarathustra , il senzadio , capisce che gli uomini comuni non fanno per lui , il loro carattere non è adatto alla dottrina di cui si fa portavoce ; soprattutto gli uomini che parlano ancora di bene e male , quelli che insegnano l' uguaglianza : per Zarathustra essi sono tarantole.

Ma quella di Zarathustra non *è* una semplice presa di posizione contro il volgo , che gli si *è* dimostrato nemico : lui ha provato a propugnare presso il popolo le sue teorie dell' oltreuomo e della morte di Dio , ma esso non le ha accettate .

Zarathustra ha provato con entusiasmo a far passare le sue teorie , ma ha capito che *l' uomo *è* difficile da scoprire , ed egli *è* per se stesso la più difficile delle scoperte* . D' altronde l' idea di un uomo superiore agli altri , come detto , non può che trovare opposizione presso il popolo : non *è* facile il superuomo , il capire che come uomini non si *è* un fine ma solo un mezzo per il superuomo , un ponte.

Zarathustra decide così di tenersi distante dal popolo e di allontanarsi dalla città a lui cara , " Vacca Pezzata " , per far ritorno sulla montagna alla sua caverna : tuttavia il suo permanere presso gli uomini non *è* stato vano ; certo , ha capito che essi preferiscono forzare dalla parte delle bestie piuttosto che verso quella del superuomo , si *è* accorto che un superuomo non c' *è* ancora stato ( *Ancora non *è* esistito un superuomo . Io li ho visti tutti e due nudi , l' uomo più grande e il più meschino . Sono ancora troppo simili l' uno all' altro . In verità anche il più grande io l' ho trovato troppo umano !* ) , ma tuttavia *è* arrivato a scoprire che in ogni uomo vi *è* la volontà di potenza , ogni azione *è* motivata dal cercare di aumentare il proprio potere. Zarathustra dunque ritorna sulla sua montagna arricchito di nuove esperienze , ha una conoscenza più profonda dell' uomo di quanto non avesse prima . Ecco che Zarathustra matura la **teoria dell' eterno ritorno** : il superuomo non può che apprezzare l'eternità, l'eterno ritorno, perché è un rinnovarsi continuo della sua volontà di potenza e del suo dominio sul mondo: un dominio che dovrà ritornare all'infinito, per l'eternità: ed è questo l' "*amor fati*" che proclama Zarathustra, l'amore per l'eterno ritorno delle cose; egli continua a ripetere "*ti amo eternità!*" una volta abbandonata definitivamente la città e il mercato , Zarathustra dialoga a riguardo della dottrina dell' eterno ritorno con i suoi stessi animali , che , a differenza del volgo , lo ascoltano entusiasti , quasi come a dire che essi sono superiori perchè in fondo *l' uomo *è* il più crudele degli animali*.

Zarathustra narra di una passeggiata su un impervio sentiero di montagna , in cui lo segue lo spirito di gravità , *metà talpa , metà nano , metà storpio* , il suo *demonio e nemico capitale* , il quale gli canta una sorta di ritornello che contiene una versione da *nani* dell' eterno ritorno

Sulla sua montagna Zarathustra ritrova la pace: ma essa viene improvvisamente sconvolta da un grido d'aiuto lanciato dalla foresta: *è* l'umanità che ha bisogno di Zarathustra e dei suoi insegnamenti. Ecco allora che il vecchio senzadio non esita a scendere dal monte e si lancia alla ricerca di chi ha emesso l'urlo per potergli prestare soccorso: si imbatte in un indovino già incontrato anni addietro e poi in una coppia di re: anch'essi, come Zarathustra, sono alla disperata ricerca di un uomo superiore, nauseati dalla volgare società comune. Con Zarathustra condividono l'ideale che *l'uomo più elevato sulla terra deve anche essere il signore di tutti. Non vi *è* nel destino dell'uomo sventura più dura di quando i potenti della terra non sono anche i primi uomini*. Proseguendo la sua ricerca, Zarathustra si imbatte in un ferito che, dopo l'incertezza iniziale, si rivela onorato di essere al cospetto del celebre senzadio: dopo averlo aiutato e rincuorato, Zarathustra, tipico eroe romantico che non trova pace, non demorde nella sua ricerca e incontra un

mago che gli si rivolge con molti ritornelli magici e filastrocche: anch'egli comunque nutre grande rispetto nei suoi confronti ed è pronto a seguire i suoi preziosi insegnamenti. Ma probabilmente il punto culminante nei vari incontri di Zarathustra è quello con il vecchio papa: il vecchio senzadio gli domanda se è vero, come si dice, che Dio è morto e il vecchio papa annuisce. Dio è morto per colpa degli uomini? No di certo: che colpa può avere l'uomo verso Dio? E' Dio stesso che l'ha creato e deve risponderne! *Se la colpa era dei nostri orecchi, perchè ci dette degli orecchi che lo udivano male?* domanda Zarathustra con insistenza. Fu il buon gusto alla fine che portò l'uomo a dire: *Basta con un Dio così! Meglio nessun Dio, meglio costruirsi il destino con le proprie mani, meglio essere un folle, meglio essere noi stessi Dio!*. Dopo essersi in seguito imbattuto nell'uomo più brutto del mondo, nel mendicante volontario, e perfino nella sua stessa ombra, Zarathustra rincasa: alla fine egli invita nella sua caverna tutti i personaggi che ha incontrato ed essi accettano l'invito con gioia. A questo punto ciascuno di loro apprende finalmente che cosa significhi vivere, senza il timore di Dio o di forze soprannaturali e quello che sembra apprezzare maggiormente è l'uomo più brutto: *Io sono per la prima volta felice di aver vissuto tutta quanta la mia vita. E l'attestare questo non mi basta ancora. Vale la pena di vivere sulla terra.* Occorre dunque imparare ad apprezzare il nostro mondo, senza speranze in una vita ultraterrena.

## INGLESE

Eliot, Thomas Stearns

Poeta, critico letterario e drammaturgo, nasce a St Louis, Missouri nel 1888 e muore a Londra nel 1965.

Studente a Harvard, dove si accostò a Dante e ai poeti metafisici inglesi, tra il 1910 e il 1911 proseguì gli studi presso la Sorbona di Parigi, dove ebbe modo di seguire le lezioni di Henri Bergson.

Nel 1915, dopo altri tre anni a Harvard, si trasferì definitivamente a Londra.

Nel 1922 fonda la rivista letteraria "The Criterion", e la dirigerà sino al 1939.

Nel 1948, riceve il premio Nobel per la letteratura.

Di lui ricordiamo opere come il poemetto "Mercoledì delle ceneri, Assassino nella cattedrale, I Quattro quartetti."

## THE WASTE LAND

Considerato dalla critica un punto fermo del modernismo, **La terra desolata**, che Eliot dedicò a Ezra Pound, è un poemetto erudito che esprime il pessimismo dell'autore sulla società moderna, giudicata sterile in contrasto con le civiltà del passato.

È probabilmente l'opera più celebre del poeta americano.

La prima pubblicazione avviene nel 1922 sulla rivista che lo stesso poeta aveva fondato e nel dicembre dello stesso anno ne uscì la versione su libro.

Il poemetto venne scritto mentre Eliot si trovava in vacanza in Svizzera, a Losanna, per riprendersi da un esaurimento nervoso.

Ne spedì il dattiloscritto all'amico Pound che intervenne massicciamente, tanto che Eliot gli dedicò il poemetto appunto, definendo Pound il "miglior fabbro", espressione presa da Dante Alighieri che definiva così il poeta provenzale Arnaut Daniel nel canto XXVI del Purgatorio.

Il lavoro di Pound sul testo fu soprattutto di riduzione.

La versione dattiloscritta era lunga quasi il doppio della Terra desolata come venne pubblicata nel 1922.

Il titolo dell'opera è altamente significativo.

La terra desolata e contemporaneamente la **terre gaste** dei poemi medievali, cioè un territorio devastato, sterile e mortale che devono attraversare i cavalieri per arrivare al Graal (uno dei simboli

centrali del poemetto) e il mondo moderno, contrassegnato dalla crisi e dalla sterilità della civiltà occidentale, giunta forse al termine del suo percorso: non va ignorato il fatto che la **prima guerra mondiale**, terminata neanche quattro anni prima la pubblicazione del poemetto, era stata vissuta come un'inutile e folle strage che aveva dilapidato milioi e milioni di vite e portato alla bancarotta le grandi nazioni europee.

E' praticamente impossibile descrivere sinteticamente la terra desolata.

Il poemetto è diviso in cinque movimenti, tanto che alcuni studiosi lo hanno paragonato a una sinfonia, o un quartetto per archi.

## PREFAZIONE

### LA SEPOLTURA DEI MORTI (THE BURIAL OF THE DEAD)

Il poemetto si apre con un rovesciamento dei valori.

Se per altri la primavera è un evento festoso dove finisce la penuria invernale di cibo, torna la stagione dei frutti e delle messi, per Eliot Aprile è il mese più crudele: davanti la fiorire della natura l'uomo moderno, vuoto e senza scopo, sente in modo ancor più doloroso la propria sterilità interiore.

Segue un flash-back che ci riporta al clima dell'Europa centrale intorno alla Grande Guerra sino alla Rivoluzione Russa.

All'interno del poemetto vi ritroviamo le allusioni al vecchio testamento, le citazioni di Wagner segue un excursus ironico sulle figure profetiche personificate da Madame Sosostri, dalla Belladonna che è un veleno alla Dama delle Rocce che rimanda alla Monna Lisa per la sua enigmatica.

Qui Eliot ha l'opportunità di inserire un altro importante tema del poemetto, quello dei tarocchi e dei loro simboli.

In seguito il poeta si riferisce alla City, il quartiere finanziario di Londra, simbolo dell'aridità, del capitalismo e della società Eliot intende universalizzare il problema, che altrimenti rimarrebbe legato alla città di Londra.

Questa sezione si conclude con un riferimento alla prefazione de "I fiori del male" di Baudelaire, che descrive l'uomo affondato nel peccato e nel male, ma tuttavia, il peggior mostro è la Noia, definita come "monstre delicat".

Tu, lettore, lo conosci quel mostro delicato, ipocrita lettore, mio pari, mio fratello.

## POESIA

### THE BURIAL OF THE DEAD

April is the cruellest month, breeding  
Lilacs out of the dead land, mixing  
Memory and desire, stirring  
Dull roots with spring rain.  
Winter kept us warm, covering  
Earth in forgetful snow, feeding  
A little life with dried tubers.  
Summer surprised us, coming over the Starnbergersee  
With a shower of rain; we stopped in the colonnade,  
And went on in sunlight, into the Hofgarten,  
And drank coffee, and talked for an hour.  
Bin gar keine Russin, stamm' aus Litauen, echt deutsch.  
And when we were children, staying at the archduke's,  
My cousin's, he took me out on a sled,  
And I was frightened. He said, Marie,  
Marie, hold on tight. And down we went.



In the mountains, there you feel free.  
 I read, much of the night, and go south in the winter.  
 What are the roots that clutch, what branches grow  
 Out of this stony rubbish? Son of man,  
 You cannot say, or guess, for you know only  
 A heap of broken images, where the sun beats,  
 And the dead tree gives no shelter, the cricket no relief,  
 And the dry stone no sound of water. Only  
 There is shadow under this red rock,  
 (Come in under the shadow of this red rock),  
 And I will show you something different from either  
 Your shadow at morning striding behind you  
 Or your shadow at evening rising to meet you;  
 I will show you fear in a handful of dust.  
 Frisch weht der Wind  
 Der Heimat zu  
 Mein Irisch Kind,  
 Wo weilest du?  
 “You gave me hyacinths first a year ago;  
 They called me the hyacinth girl.”  
 —Yet when we came back, late, from the Hyacinth garden,  
 Your arms full, and your hair wet, I could not  
 Speak, and my eyes failed, I was neither  
 Living nor dead, and I knew nothing,  
 Looking into the heart of light, the silence.  
 Od' und leer das Meer.  
 Madame Sosostriis, famous clairvoyante,  
 Had a bad cold, nevertheless  
 Is known to be the wisest woman in Europe,  
 With a wicked pack of cards. Here, said she,  
 Is your card, the drowned Phoenician Sailor,  
 (Those are pearls that were his eyes. Look!)  
 Here is Belladonna, the Lady of the Rocks,  
 The lady of situations.  
 Here is the man with three staves, and here the Wheel,  
 And here is the one-eyed merchant, and this card,  
 Which is blank, is something he carries on his back,  
 Which I am forbidden to see. I do not find  
 The Hanged Man. Fear death by water.  
 I see crowds of people, walking round in a ring.  
 Thank you. If you see dear Mrs. Equitone,  
 Tell her I bring the horoscope myself:  
 One must be so careful these days.  
 Unreal City,  
 Under the brown fog of a winter dawn,  
 A crowd flowed over London Bridge, so many,  
 I had not thought death had undone so many.  
 Sighs, short and infrequent, were exhaled,  
 And each man fixed his eyes before his feet.  
 Flowed up the hill and down King William Street,

To where Saint Mary Woolnoth kept the hours  
 With a dead sound on the final stroke of nine.  
 There I saw one I knew, and stopped him, crying "Stetson!  
 "You who were with me in the ships at Mylae!  
 "That corpse you planted last year in your garden,  
 "Has it begun to sprout? Will it bloom this year?  
 "Or has the sudden frost disturbed its bed?  
 "Oh keep the Dog far hence, that's friend to men,  
 "Or with his nails he'll dig it up again!  
 "You! hypocrite lecteur!—mon semblable,—mon frere!"

## SCIENZE DELLA TERRA

### LE STELLE

La curiosità dell'uomo e l'attenzione che egli ha posto nel corso dei secoli all'osservazione del cielo, lo ha portato a capire, almeno in parte, come il nostro universo è composto.

I primi approcci tra uomo e astri sono stati di tipo mitologico, legati alla religione e ad antiche credenze, infatti i primi astronomi sono stati proprio i sacerdoti egizi, i sumeri e altre civiltà che comunque hanno conseguito scoperte positive. Inizialmente si credeva che le stelle fossero "attaccate" alla sfera celeste, fisse perché immobili le une rispetto alle altre e perché eterne.

Le stelle sono corpi celesti che brillano di luce propria la cui composizione è rappresentata da idrogeno ed elio per l'80%, la restante parte è costituita da molti altri elementi propri dello stadio in cui si trova la stella.

La materia sulle stelle si trova allo stato di plasma, le elevate temperature fanno sì che avvengano dei processi di fusione nucleare, secondo la quale atomi leggeri (isotopi dell'idrogeno:deuterio e trizio)si fondono a formare atomi pesanti (elio).

Le stelle non hanno tutte un'uguale temperatura, e questa differenza permette di farne una classificazione. Dal colore di una stella si può conoscere la sua temperatura:

- Le stelle **rosse** hanno una temperatura di circa 3000 °C
- Le stelle **gialle** ( come il sole) hanno una temperatura di 5000-6000 °C
- Le stelle **bianche** hanno una temperatura di 10.000-11.000 °C
- Le stelle **blu** hanno una temperatura superiore ai 30.000 °C

La scoperta dello **spettroscopio** si è dimostrata molto importante in ambito astronomico e soprattutto per abolire la teoria delle stelle fisse.

Le stelle non sono, infatti, tutte ad un'uguale distanza da noi e né sono ferme le une rispetto alle altre anche se per poterne apprezzare un minimo spostamento sono necessari parecchi anni.

Le stelle compiono movimenti orizzontalmente e perpendicolarmente alla direzione di un osservatore e in questo caso lo spostamento è apprezzabile, ma compiono anche movimenti di allontanamento e avvicinamento difficilmente distinguibile.

Per questo motivo nello studio dei movimenti stellari viene presa in considerazione la lunghezza d'onda: nel caso in cui una stella si allontana da noi si stira, la luce avrà una maggiore lunghezza d'onda e la stella apparirà sul rosso (red shift), in caso contrario l'onda si schiaccerà, la sua lunghezza diminuirà e si avrà uno slittamento verso il blu (blu shift).

Ovviamente la lunghezza d'onda viene sempre vista attraverso uno spettroscopio.

Le stelle non sono fisse neppure per quanto riguarda la loro durata.

Le stelle nascono da gas e polvere o materia stellare che in alcuni punti è talmente densa da formare una **nebulosa** dalla quale avrà vita la stella stessa.

All'interno della nebulosa si trova materiale interstellare. Se vicino ad una nebulosa una stella molto grande muore, l'onda d'urto si propaga nello spazio investendo il materiale interstellare creando una collisione tra gli stessi, facendone aumentare la concentrazione e quindi la massa. Concentrazione, massa e temperatura continueranno ad aumentare sino a formare una protostella che non emette luce ma solo calore (per i raggi infrarossi che emana).

Quando questa raggiunge i 15 miliardi di °K (in milioni di anni) si innesca un processo di fusione termonucleare che farà sprigionare luce e calore.

Da questo momento si avrà una stella a tutti gli effetti.

Durante i processi di fusione, 4 atomi di idrogeno si fondono a formarne 1 di elio.

Quando l'idrogeno diminuisce, la stella comincia la sua fase finale, in quanto con questa diminuzione non c'è più la collisione tra gli atomi che permette la fusione.

Durante il processo di fusione i gas vanno in contro ad espansione e questa controbilancia la forza di gravità (forza di espansione vs forza di gravità).

Durante la morte della stella, non essendoci forza di espansione, aumenta la f. di gravità, la temperatura arriva fino a 100 milioni di °K e avviene un altro tipo di fusione, quella dell'idrogeno in elio. L'energia prodotta dalla cellula aumenta e la stella si allarga. Questa è la fase di **gigante rossa**, così detta perché i gas in superficie raffreddano mostrandosi di colore rosso.

Le stelle con una massa più elevata bruceranno più velocemente, per cui la durata di una stella è inversamente proporzionale alla sua massa.

Il sole è una stella media che vive da 5 miliardi di anni e si pensa ne durerà per altri 5 miliardi.

Dopo la fase di gigante rossa:

- Se la stella ha una massa iniziale inferiore a quella del sole diventa una **nana bianca** che continua a brillare ma è destinata a raffreddarsi lentamente e trasformarsi in una **nana nera**;
- Se ha una massa uguale a quella del sole e fino a 8 superiore i suoi strati più superficiali formano come un alone attorno alla stella che prende il nome di **nebulosa planetaria**;
- Se si tratta di stelle binarie costituite da una nana bianca e una gigante rossa la prima attira gli strati superficiali della seconda rinascendo, si parla allora di **nova**;
- Se la stella ha una massa 10 volte maggiore a quella del sole si verifica una vera e propria esplosione che dà vita ad una **supernova**.

Durante l'esplosione questa stella avrà una magnitudine molto forte da essere visibile in pieno giorno.

Dopo questa fase la stella si trasforma in una **stella di neutroni** che gira velocemente attorno a se stessa e emana una luce pulsante; se la stella ha una massa di qualche decina di volte superiore a quella del sole dopo la fase di supernova la sua densità aumenta notevolmente e si forma un corpo molto piccolo circondato da un forte campo gravitazionale, un **bucò nero**, un corpo celeste dotato di un campo gravitazionale talmente intenso da trattenere anche la radiazione elettromagnetica.

Il corpo è circondato da un confine ideale sferico, detto 'orizzonte degli eventi', attraverso il quale la luce può entrare ma non uscire.